

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Small Towns, Ruins, Monuments. Experiences and Perspectives of Research on Abandoned Historic Centers in Italy

Valentina Russo (Università di Napoli Federico II), Stefania Pollone
(Università di Napoli Federico II), Lia Romano

The conservation of abandoned urban sites, increasingly widespread all over the Italian territory and mainly along the mountain slopes, represents a complex cultural challenge which includes cultural, psychological, economic, technical, as well as aesthetic and social issues. While the sudden or progressive abandonment has guaranteed, in some ways, the preservation of authentic material values, at the same time the possibility of exploiting the places again through the restoration of architecture and the improvement of conditions of accessibility is functional also for the protection of the built heritage and the intangible values that characterize it.

Starting from this, the contribution focuses on a synoptic framework of interventions and strategies aimed at the redevelopment of partially or totally abandoned urban sites in Italy, concentrating attention on the goals of diverse choices for safeguarding historic heritage. The framework aims at defining an atlas of practices that, within the complex restorative approach, can provide useful cultural stimuli to calibrate interventions respecting the multiplicity of instances and values involved in historic heritage. Specific focus is, therefore, placed on the paradigmatic case of the abandoned village of Tocco Caudio near Benevento, the subject of a research program undertaken between 2012 and 2017 at the University of Naples Federico II, characterized by the construction of a "participatory" process of possible alternatives for intervention.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR245



Borghi storici, rovine, monumenti. Esperienze e prospettive di ricerca sui centri storici abbandonati in ambito italiano

Valentina Russo, Stefania Pollone, Lia Romano

Riflettere sul futuro dei piccoli centri urbani abbandonati pone in campo numerose questioni relative alla loro conservazione e valorizzazione; questioni che non possono essere ricondotte esclusivamente ai modi del loro uso bensì da misurarsi rispetto alle soglie possibili di contemperamento tra la trasmissione al futuro di valenze tangibili e significati immateriali¹. Le esperienze, non particolarmente numerose, condotte sul territorio italiano mostrano, di contro, come spesso un sito urbano privo di abitanti sia considerato *in primis* quale mero “contenitore” entro cui calare attività e funzioni relative a un nuovo ciclo storico: sinteticamente, la prospettiva più diffusamente perseguita appare quella di un indifferenziato *re-cycling*. Alla luce delle esperienze “mancate” e di quelle portate a termine, la questione appare invero ben più complessa ponendo stimolanti quesiti che precedono la programmazione di un processo di conservazione: come considerare le esigenze poste dal senso di identità culturale delle comunità locali? Come contemperare nuovi usi che siano compatibili con i valori intangibili dei luoghi? Come trasformare la perdita di “vitalità” in una possibile risorsa culturale ed economica per le generazioni del presente e del futuro?

Pur essendo frutto di un lavoro di ricerca congiunto, svolto all’interno dell’Università di Napoli Federico II, il paragrafo *Geografie dell’abbandono* è stato elaborato da Valentina Russo, il paragrafo *Dinamiche di un abbandono forzato* da Lia Romano e il paragrafo *Un’esperienza di restauro partecipato* da Stefania Pollone.

1. TETI 2004; TARPINO 2012.

Geografie dell’abbandono. Conservazione e nuovi usi in recenti esperienze italiane

Di fronte a centri urbani abbandonati che assumono sempre più il carattere di siti archeologici della contemporaneità, le esperienze in corso o portate a compimento in Italia forniscono un caleidoscopio di approcci diversi ai cui estremi si pongono il non intervento e la completa falsificazione attraverso la riconfigurazione. Le soluzioni cui si è assistito negli ultimi decenni in Italia variano dalla ricostruzione integrale in sito, allo slittamento da zone accidentate verso più comode aree pianeggianti, fino alla creazione di nuovi quartieri posti in adiacenza agli antichi abitati che, seppure ancora vivi affettivamente nella memoria degli abitanti, vanno in gran parte scomparendo. Sebbene nella maggior parte dei casi la nuova destinazione d’uso dei siti “ri-vitalizzati” rappresenti la cifra distintiva dell’intervento, ulteriori questioni chiedono di essere prese in considerazione per la valutazione della qualità e della consapevolezza di approcci e progetti. Di conseguenza, alla luce delle esperienze condotte per la riabilitazione di luoghi totalmente abbandonati e entro l’obiettivo di costruire un “microatlante” di buone pratiche, la comprensione dei diversi interventi dovrebbe andare oltre la semplice classificazione funzionale – ovvero culturale, sociale, di innovazione tecnologica, di rivitalizzazione “industriale”, di ospitalità diffusa, ecc. – così da approfondire le complesse conseguenze in relazione al patrimonio storico.

La crescente attenzione nei confronti del tema è testimoniata dalla diffusione di numerose fondazioni, associazioni e reti coinvolte nel riconoscimento del patrimonio storico abbandonato e nella promozione di azioni per la sua conservazione². Queste ultime, a volte, derivano da un preciso programma da parte delle istituzioni locali e, in altri casi, sono attivate dalle comunità medesime o da privati che investono nei luoghi in termini di idee e di risorse finanziarie. Tra le azioni pionieristiche di rivitalizzazione spontanea, occorre menzionare quanto condotto da una comunità di artisti nel centro rurale di Bussana Vecchia, dal 1928 frazione del comune di Sanremo³. L’abitato, situato nell’entroterra su un poggio fronteggiante il paesaggio marino, fu abbandonato dopo il disastroso terremoto del 23 febbraio 1887 e ricostruito a valle. L’antico borgo, prossimo alla rovina, rimase disabitato fino agli anni sessanta del Novecento allorché si iniziò ad assistere a un processo spontaneo di valorizzazione alimentato dall’iniziativa di artisti e artigiani che avevano scelto di tornare ad abitare nell’antico sito urbano. Sulla scorta dell’idea dell’artista torinese Mario Gianni (in arte Clizia), cui si aggiunsero il poeta

2. Tra queste, l’Associazione *Borghi più belli d’Italia*, il Touring Club d’Italia, il Gruppo Norman Brian, la società *Borghi s.r.l.*, la *Fondazione con il Sud* o la Rete Italiana dei Villaggi Ecologici (RIVE).

3. BUSSANA 1987.

Giovanni Fronte e il pittore Vanni Giuffrè, fu creata la c.d. “Comunità Internazionale Artisti” i cui adepti, affrontando tutte le difficoltà legate all’assenza di qualsiasi infrastruttura e servizio come acqua, luce, fognature o gas, lentamente iniziarono a restaurare le prime abitazioni. L’iniziativa, nata in maniera del tutto spontanea e senza considerare problematiche inerenti agli aspetti giuridici, andò negli anni crescendo e coinvolgendo un numero sempre maggiore di artisti di varie nazionalità. Le abitazioni in migliori condizioni furono recuperate dagli artisti con il determinarsi di una nuova vitalità per il centro che iniziò, di converso, a trasformarsi sempre più in meta turistica (fig. 1): di conseguenza, gli abitanti della “prima ora”, tra cui l’ideatore Clizia, abbandonarono Bussana, il cui sito urbano appariva ormai privato del suo “spirito” originario, inesorabilmente convertendosi in luogo dalla preconfezionata matrice artistica a misura di turista, piuttosto che conservare il proprio ruolo di luogo di sperimentazione e produzione innovativa. La mancanza di un adeguato strumento urbanistico causò, quindi, l’avvio di più incontrollati interventi; passato da spontaneo e suggestivo villaggio di artisti a una realtà ibrida con residui di creatività e sempre più forti stimoli di commercializzazione turistica, Bussana ha nel tempo perso il senso della rivitalizzazione originaria che proprio nell’estemporaneità aveva mostrato le sue forti radici.

Esempi di rivitalizzazione ancora ispirati alla sfera artistica hanno condotto, in taluni casi, alla trasformazione di luoghi in abbandono in gallerie d’arte a cielo aperto secondo processi frutto di precisi intenti politici locali piuttosto che spontanei. È questo, ad esempio, il caso di Castelbasso, borgo fortificato abruzzese e frazione del comune di Castellalto, caratterizzato dalla sussistenza dell’impianto medioevale sviluppatosi ad avvolgimento intorno all’elemento centrale del castello. Abitato nei secoli passati soprattutto da artigiani e proprietari terrieri, il borgo subì negli anni sessanta del Novecento un forte processo di emigrazione dovuto alla crisi agraria e al conseguente abbandono delle terre cosicché i suoi circa 500 abitanti si ridussero a poche decine.

Negli anni ottanta del Novecento, Castelbasso è diventato oggetto di uno studio di rivitalizzazione promosso dall’amministrazione comunale di Castellalto e parte di un più ampio piano territoriale attraverso il quale si potesse rispondere ad altre forme di degrado presenti nel comprensorio oltre a programmare il recupero del borgo⁴. Nelle intenzioni dei progettisti e dei politici locali fin dall’inizio emerse l’obiettivo di perseguire la vocazione culturale del borgo: già in occasione della manifestazione di “Castellarte ’88” volta a richiamare l’attenzione della stampa nazionale, fu sostenuto il desiderio di farne un centro artistico senza rinunciare a destinare il centro storico e il territorio agricolo a residenze e ad attività primarie condotte dai locali, interpretando il turismo come prospettiva complementare

4. POMPEI 1989; BRIATORE 2011.



Figura 1. Bussana Vecchia (Sanremo, Imperia). Vista di una parte del borgo restaurato. Sul fondo, il campanile della chiesa di Sant'Egidio, https://fr.wikipedia.org/wiki/Fichier:Bussana_vecchia_clocher_de_l%27église_Sant%27Egidio.jpg (ultimo accesso 17 settembre 2019).

all'agricoltura, all'artigianato e alle attività culturali. Di conseguenza, a partire da "Castellarte '88", il centro urbano è divenuto una galleria d'arte all'aperto, con luoghi per esibizioni e esposizioni.

Un tipo di intervento di ispirazione totalmente diversa è quello attuato nel borgo di Colletta di Castelbianco, situato nell'entroterra ligure⁵. L'abbandono definitivo del borgo medioevale si è verificato a seguito del terremoto del 1987 sebbene la sua decadenza, determinata dalla posizione geografica isolata, fosse già in atto da tempo. Nel 1995 divenne oggetto di uno studio sperimentale di recupero che ne ha proposto la trasformazione in *cybervillage*. L'operazione venne condotta per iniziativa di una società imprenditoriale piemontese che acquistò l'intero borgo e incaricò Giancarlo De Carlo del progetto di trasformazione in "televillaggio". Constatate le buone condizioni degli edifici, l'architetto intese condurre i restauri utilizzando solo materiali e tecniche tradizionali, relegando la "modernità" del villaggio alla sola organizzazione (fig. 2). Considerata la tipologia degli edifici con accessi indipendenti ai diversi livelli, De Carlo ha trasformato le costruzioni in unità abitative di dimensioni variabili, partendo come unità-base della singola stanza voltata e proponendo variazioni spaziali con l'inserimento di nuove aperture, dove necessario. L'intero villaggio fu cablato con fibre ottiche ponendo in ognuno dei sessanta appartamenti un'impiantistica innovativa; di conseguenza, la rivitalizzazione di Colletta di Castelbianco fu perseguita attraverso una sperimentazione tecnologica avanzata, proponendo il borgo quale sede di studi telematici, frequentata in prevalenza da scrittori e da ricercatori.

Tra le esperienze condotte sui siti urbani abbandonati, alcune sono caratterizzate da un'attenzione consapevole alla conservazione delle strutture nel loro stato mutilo al fine di proteggerne valori materiali e immateriali, unitamente alla qualificazione estetica. Tale approccio, con operazioni di messa in sicurezza delle aree più a rischio, tende solitamente a offrire una lettura più chiara della consistenza materiale, delle tecniche costruttive vernacolari, dei meccanismi di danno e degli aspetti della vita quotidiana nel palinsesto storico. Un tale atteggiamento caratterizza, a esempio, il caso di Albe Vecchia in Abruzzo (fig. 3), borgo gravemente danneggiato e abbandonato dopo il terremoto del 1915, dove l'insediamento medievale in rovina fornisce un esempio interessante di sito archeologico "contemporaneo", nonostante la presenza di restauri non sempre rispettosi dell'identità delle preesistenze. Lo stesso approccio è stato perseguito nel centro storico di Craco in Basilicata e di San Pietro Infine in Campania, distrutto dai bombardamenti nel 1943 e conservato in rovina, a partire dal 2002, quale "Parco della Memoria Storica".

5. TORRICELLI 1997; GASTALDI 2001.



Figura 2. Colletta di Castelbianco (Savona). L'assetto del borgo al termine degli interventi progettati da Giancarlo De Carlo (foto D. Papalini, 2010).



Figura 3. Albe Vecchia (Massa d'Albe, L'Aquila). In primo piano, gli ambienti interni di una delle strutture del borgo conservato allo stato di rudere; sul fondo, il castello Orsini (foto M. Massaro, 2015).

In altri contesti, la volontà di individuare nuove funzioni per i centri urbani abbandonati determina la necessità di definire interventi che vadano oltre la conservazione in rovina dei luoghi. La qualità di tali operazioni deriva direttamente dalla sensibilità del committente e dei progettisti per quanto concerne le questioni connesse alla conservazione della materia antica, alla sua riconoscibilità e compatibilità tra le aggiunte e le preesistenze. Senza considerare quei casi in cui è perseguita una ricostruzione integrale, talune esperienze portate a termine offrono una panoramica variegata delle strategie e modalità operative. Un caso interessante riguarda la rivitalizzazione “industriale” del sito, in parte abbandonato, di Solomeo in Umbria (fig. 4) dove l'imprenditore Brunello Cucinelli ha stabilito la sua fabbrica tessile a partire dai primi anni Novanta⁶. Nonostante alcuni interventi mimetici, il progetto ha mirato a preservare il *genius loci* e la dimensione “umana” del sito, conservando il costruito esistente attraverso il ricorso a materiali e tecniche costruttive vernacolari la cui conoscenza è stata diffusa alla comunità locale.

6. CUCINELLI, DE VICO FALLANI 2011.



Figura 4. Solomeo (Perugia). Il borgo nell'attuale stato di conservazione, <http://www.solomeo.it/it/note-storiche/> (ultimo accesso 17 settembre 2019).

L'industria del turismo sembra essere diventata per molti siti urbani in abbandono l'occasione principale di ripresa, favorita dalla crescente ricerca di un maggior contatto con attività legate alla terra e di una dimensione più lenta del tempo. Uno tra i primi casi di conversione di parte di un borgo abbandonato in un luogo progettato per l'alloggio turistico è costituito da Santo Stefano di Sessanio in Abruzzo⁷ la cui trasformazione è iniziata nel 1999 grazie all'imprenditore italo-svedese Daniel Kihlgren. Acquistato buona parte del borgo, circa il 35% è stato riutilizzato come hotel, negozi di artigianato e spazi destinati all'enogastronomia⁸. Senza voler entrare nel merito delle operazioni condotte, alcune delle quali, ancora una volta, mimetiche, l'uso di sofisticate tecnologie e l'attenzione alla conservazione delle strutture e delle finiture preesistenti hanno contribuito a una prima fase di successo di tale esperienza, come evidenziato dall'impatto sull'intero territorio con la riattivazione di una microimprenditorialità locale caratterizzata da un approccio ambientale e sociale sostenibile.

Non molto diversa dall'esperienza in Abruzzo è quella attuata in Campania⁹ dal 1996, con la direzione della Comunità Montana Terminio Cervialto nel Parco Regionale dei Monti Picentini. In una prima fase, il programma ha coinvolto ventuno comuni dell'Irpinia con l'obiettivo di creare un sistema turistico integrato diffuso attraverso la riconversione di parti di agglomerati urbani parzialmente abbandonati. In seguito, l'intervento "Recupero dei borghi medievali", coordinato da Massimo Pica Ciamarra, si è concentrato sui comuni di Castelvetro sul Calore, Calabritto (Quaglietta), Taurasi e Volturara Irpina. Utilizzando la formula del consorzio e una gestione pubblico-privata, il progetto ha previsto interventi su unità immobiliari già abbandonate dai proprietari e acquisite alla proprietà pubblica, con la creazione di alloggi turistici, negozi di artigianato, musei e spazi educativi. Nei casi citati, la strategia generale di progetto ha mirato al riutilizzo di materiali locali e ha prestato particolare attenzione alla ricerca di una possibile interazione tra la costruzione e i fattori climatici e al ricorso a tecnologie volte alla riduzione del consumo di energia.

Accanto a esperienze meno recenti e più note di riattivazione spontanea o guidata di usi artistico-culturali – da Bussana Vecchia e Torri Superiore in Liguria, a Castelbasso in Abruzzo o a Calcata nel Lazio – è importante focalizzare l'attenzione su progetti recenti in cui il legame tra la vocazione intrinseca dei luoghi e la conservazione appare più forte. Un esempio interessante è dato da Aliano in Basilicata (fig. 5) dove, accanto a un programma di riqualificazione urbana mirante al recupero di beni pubblici da concedere a canone agevolato, è stato istituito dal 1998 il "Parco Letterario Carlo

7. PARATORE 1979.

8. MARONGIU 2005.

9. Per una ricognizione dei centri urbani in via di abbandono e interamente abbandonati, vedi COLLETTA 2010.



Figura 5. Aliano (Matera). Alcuni degli edifici oggetto degli interventi conservativi (foto L. Tesoro, 2017).

Levi”: in tal caso, la divulgazione storico-letteraria è integrata alle possibilità di godere di laboratori culturali posti in strutture restaurate e del suggestivo paesaggio circostante.

Ancora, una significativa esperienza, attivata dal 2006 e conclusa nel 2013 con il contributo della Fondazione Nuto Revelli e della comunità locale, ha coinvolto il villaggio di montagna abbandonato di Paraloup in Piemonte che ha ospitato i primi partigiani tra il 1943 e il 1944. Il piccolo insediamento in stato di rudere è stato riutilizzato come centro per la documentazione della storia e della vita rurale partigiana, nonché come occasione per tornare a godere della vita di montagna. Gli edifici in rovina sono stati sottoposti a restauri volti a preservare i materiali esistenti, alla definizione “minimale” di nuovi volumi entro il perimetro delle murature conservate attraverso l’uso di strutture in legno, totalmente reversibili, compatibili con il carattere alpino del luogo e sempre distinguibili dall’antico¹⁰.

A una logica di sostenibilità sociale possono essere ascritte, infine, le scelte condotte in alcuni comuni parzialmente abbandonati della Calabria. In tal caso, attraverso lo strumento giuridico della legge regionale n. 18/2009 per l’accoglienza e l’integrazione dei rifugiati politici, nel programma-pilota di Riace, seguito dalle amministrazioni di Camini, Caulonia, Stignano e Acquaformosa, la forte presenza di rifugiati e immigrati provenienti da Africa, Medio Oriente e Asia si è trasformata in opportunità per il recupero di porzioni di nuclei urbani storici abbandonati attraverso il loro parziale ripopolamento. Grazie alla citata legge regionale e al Sistema di Protezione per richiedenti asilo e Rifugiati (SPAR), creato nel 2001 dal Ministero degli Interni, l’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), il complesso processo di rivitalizzazione dell’antico borgo di Riace nella Locride, votato allo spopolamento, ha visto negli ultimi anni il riutilizzo delle unità immobiliari, la creazione di laboratori artigianali e negozi, con l’obiettivo di una accoglienza “attiva” con l’inclusione sociale, la costruzione di un’indipendenza e un’inversione del calo demografico e dell’invecchiamento della popolazione¹¹.

Ancora in territorio calabro, il borgo di Pentedattilo in Calabria offre un esempio di un’azione di restauro partecipato¹². L’associazione Pro-Pentedattilo, costituita nel 1996 in collaborazione con la Fondazione con il Sud e all’interno del progetto “Borghi Solidali”, ha portato avanti un programma di rivitalizzazione volto a ripristinare cinque zone del borgo associate a itinerari tematici di tipo culturale, naturalistico, artistico e sociale. Il carattere innovativo di tale approccio risiede nell’organizzazione di incontri di studio attraverso i quali le operazioni di riattivazione del sistema

10. REGIS *ET ALII* 2007; REGIS, OLIVERO, ALLEN 2012; SALSA 2015.

11. RINALDIS 2016.

12. SESTITO 2004; TETI 2004, pp. 23-53.

antico di infrastrutturazione e di conservazione architettonica sono condotte attraverso l'attivazione di cantieri sperimentali.

Tale esperienza, segnata dalla commistione tra ricerca scientifica e operatività sperimentale, presenta una serie di elementi comuni, come si vedrà di seguito, con quanto avviato in Campania a partire dal 2012 nel borgo di Tocco Caudio.

Dinamiche di un abbandono forzato: il caso di Tocco Caudio

Tocco Caudio (Benevento) rappresenta un caso emblematico per lo studio delle cause e delle dinamiche di abbandono dei piccoli centri urbani dell'Appennino centro-meridionale. I dissesti idrogeologici che hanno interessato l'abitato fin dall'Ottocento unitamente ai forti e periodici sismi rappresentano una problematica comune a numerosi agglomerati della dorsale appenninica¹³.

Il piccolo centro di origine longobarda è situato su un acrocoro di argilla e ignimbrite, posto a circa 475 m s.l.m, e lambito da due torrenti che nel corso dei secoli hanno contribuito alla sua costante erosione¹⁴ (fig. 6). Se i continui terremoti hanno sicuramente giocato un ruolo importante nel processo di decadimento del borgo, le problematiche di tipo idrogeologico connesse alla differente composizione materica della collina e manifestatesi prevalentemente mediante frane e profonde lesioni della roccia, hanno rappresentato la causa predominante dell'abbandono del centro (fig. 7).

Sebbene la prima frana documentata risalgia al 1832¹⁵, non è da escludere che altri smottamenti abbiano interessato l'abitato prima di questa data in considerazione del fatto che già alla fine dell'Ottocento fu realizzato un solido rivestimento murario ad archi e pilastri per sostenere la strada di accesso all'abitato sul versante settentrionale. Tale intervento, tuttavia, non fu evidentemente sufficiente a bloccare ulteriori movimenti poiché nel 1908 Tocco fu incluso tra i comuni minacciati da frane da trasferire in nuova sede. Il borgo, infatti, fu esplicitamente menzionato nella legge n. 445 del 9/07/1908, emanata per fronteggiare la problematica del dissesto idrogeologico sull'intero territorio nazionale. Tale legge nacque dalla necessità di dover consolidare, quando possibile, o trasferire interi abitati o porzioni di essi in altra sede con fondi stanziati dallo Stato. In riferimento alla regione Campania furono inclusi quattro centri da consolidare (Castelpagano, Castelvete, Melito

13. TETI 2004; COLLETTA 2010; RUSSO 2014; CRISAN ET ALII 2015; RUSSO 2015.

14. Per approfondimenti sulla storia del borgo vedi ROMANO 2017 e i riferimenti bibliografici citati nel testo.

15. Archivio di Stato di Napoli (ASNA), Amministrazione generale di Ponti e Strade, I serie, b. 384.



Figura 6. Tocco Caudio (Benevento). Ricostruzione sinottica del sistema viario e dei supportici di collegamento tra gli edifici (elaborazione di L. Romano).

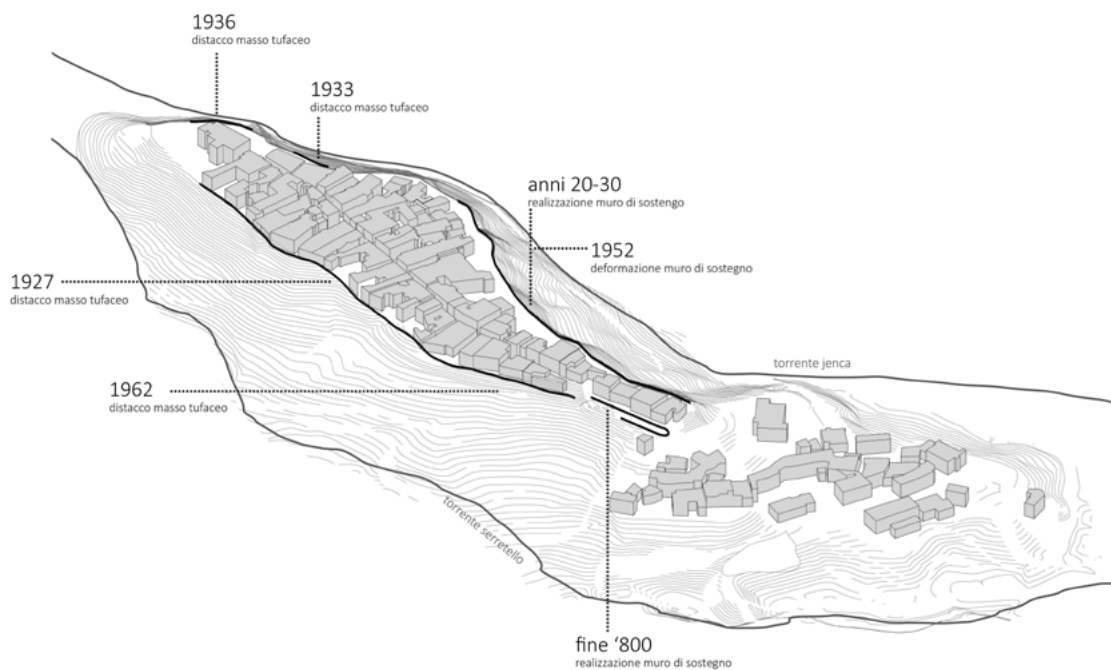


Figura 7. Tocco Caudio (Benevento). Ricostruzione sinottica dei dissesti idrogeologici e degli interventi di consolidamento del costone tufaceo condotti durante il Novecento (elaborazione di L. Romano).



Figura 8. Tocco Caudio (Benevento). Vista del versante occidentale dell'abitato. Si riconosce una parte del muro di consolidamento realizzato nel secondo decennio del Novecento (foto L. Romano, 2014).

e Montecalvo Irpino) e nove da delocalizzare (Tocco Caudio, Casalduni, Castelpagano, Castelvetero, Montecalvo Irpino, Montecorvino Pugliano, Rofrano e Roscigno). Secondo tale legge, gli uffici competenti del Genio Civile avrebbero dovuto redigere due piani, uno per la zona da abbandonare e l'altro per la località in cui sarebbe dovuto sorgere il nuovo abitato.

Nel 1909 il governo incaricò il Genio Civile di Benevento di procedere alla compilazione di un progetto di spostamento e di riedificazione dell'abitato in zona più sicura. Il progetto venne predisposto ma non incontrò il favore dell'amministrazione locale e della popolazione, motivo per cui nel 1910 il comune chiese al Ministero dei Lavori Pubblici di utilizzare i fondi già stanziati per procedere al consolidamento dello sperone tufaceo in luogo del consolidamento. Solo dieci anni più tardi, nel 1920, il paese fu incluso tra i centri ammessi al solo consolidamento su parere della Commissione speciale per lo Studio del Mezzogiorno e per i Consolidamenti degli Abitati. Grazie a tale concessione, nel 1921 vennero avviati i lavori di irrobustimento del costone tufaceo posto sul versante nord-occidentale che fu rivestito da un muraglione costituito da archi e pilastri di oltre 250 metri (fig. 8); al fine di limitare le infiltrazioni di acqua piovana nel sottosuolo venne pavimentata anche l'unica strada di accesso all'abitato e posto un sistema di briglie in corrispondenza dei due torrenti. I lavori, tuttavia, furono sospesi nel 1927 a causa di un ulteriore smottamento sul versante orientale a seguito del quale il Ministero dei Lavori Pubblici rifiutò di elargire ulteriori fondi (fig. 9).

Il sisma del 23 luglio 1930 sorprese il borgo in un'evidente condizione di fragilità che contribuì ad ampliarne gli effetti, facendo registrare il crollo di sette abitazioni e rendendone inagibili oltre duecento. Il Podestà Giuseppe Sala in una lettera indirizzata al Prefetto di Benevento evidenziò come, al di là dei crolli e delle pessime condizioni statiche degli immobili, ciò che preoccupasse maggiormente la popolazione fosse l'instabilità dell'acrocoro soggetto a continue frane nonostante il complesso intervento di consolidamento del costone tufaceo attuato negli anni precedenti. A suo parere l'intera cittadina risultava inabitabile; infatti, a tal proposito scrisse:



Figura 9. Tocco Caudio (Benevento). Vista zenitale dell'abitato. Sul lato sinistro è riconoscibile l'area maggiormente interessata dai dissesti idrogeologici (foto V. Russo, S. Pollone, L. Romano, M. Facchini, 2015).

«E se si pensa che tutto l'abitato di questo comune sorge sopra una collinetta a forma di rettangolo della lunghezza approssimativa di m 350 e larghezza 40 e che in questa limitatissima superficie sono ubicate tutte le abitazioni del paese, fatta eccezione di un piccolo numero di esse che sorgono nella frazione "la Riola", si rileverà presto che tutto il paese si può considerare presso che inabitabile dal momento che dalle due file di case che sorgono rispettivamente lungo i margini della collina, se ne debbono sgombrare 200 circa»¹⁶.

Considerate le difficili condizioni abitative del borgo, il Podestà si dichiarò a favore di un possibile trasferimento del centro abitato, aggiungendo che il progetto già ideato a inizio Novecento «non fu poi portato a termine unicamente per la ostinata opposizione che incontrò da parte di pochi abbienti del paese ai quali dispiaceva abbandonare le loro case che, paragonate a tutto il resto dell'abitato,

16. Archivio di Stato di Benevento (ASBN), Prefettura, b. 1409; Lettera del Podestà Giuseppe Sala al Prefetto di Benevento, 5 agosto 1930.

si potevano considerare abbastanza comode»¹⁷. Si oppose fermamente, invece, alla proposta di proseguire i lavori di consolidamento sospesi nel 1927 adducendo come motivazione la grande spesa necessaria e l'incoerente natura del debole costone tufaceo interessato ormai da tempo da numerose e ingenti lesioni come quella apparsa durante il sisma in corrispondenza dell'unica strada longitudinale dell'abitato, via Carlo di Tocco.

Allo stesso tempo, si mostrò poco incline ad accettare la proposta di trasferire solo la parte non consolidata del borgo perché, in tal modo, il centro sarebbe stato ridotto a piccole e non autosufficienti frazioni prive di identità che avrebbero «guastato l'estetica del nuovo paese»¹⁸. Nel novembre dello stesso anno, infatti, con D.M. 11 novembre 1930 venne approvato il progetto di spostamento del versante meridionale di Tocco in un'area, diversa da quella individuata nel 1909 e posta a pochi chilometri dall'antico centro storico, nota come "Friuni". L'invettiva del Podestà contro i tecnici privi di una visione d'insieme in grado di tener conto non solo degli aspetti economici ma anche di quelli sociali, non fu purtroppo accolta. Si procedette, invece, alla redazione di un nuovo piano regolatore la cui realizzazione fu poi bloccata a causa del secondo conflitto mondiale. Negli anni successivi alla guerra i lavori non vennero ripresi sia per la carenza di fondi a disposizione sia per lo scarso interesse della maggior parte della popolazione che, nonostante i continui smottamenti, le ordinanze di sgombero e la chiusura di molti vicoli, continuava a vivere nel vecchio centro. Va evidenziato, infatti, che tutti i versanti del paese erano interessati da frane e che, a partire dagli anni Trenta, si preferì sarcire le lesioni e le profonde spaccature della roccia tufacea, come quelle presenti in corrispondenza della chiesa di San Vincenzo, mediante iniezioni di calcestruzzo piuttosto che intervenire con ulteriori muri di consolidamento. Nonostante ciò, l'amministrazione comunale continuò a investire nella gestione del centro storico come dimostrato dai lavori di realizzazione di una piazza con lavatoio e bagni pubblici adiacente alla chiesa madre, condotti nel 1951¹⁹.

Nel corso degli anni cinquanta del Novecento si registrò la deformazione, il parziale cedimento e il crollo di una porzione del muraglione di consolidamento costruito negli anni Venti sul versante occidentale (fig. 10). Ciò portò il Comune a richiedere nuovi fondi per il completamento del nuovo agglomerato urbano e, in particolare, per la realizzazione della chiesa, della scuola e del municipio²⁰.

17. *Ibidem*.

18. *Ivi*, Lettera del Podestà Giuseppe Sala al Prefetto di Benevento, 14 novembre 1930.

19. *Ivi*, b. 1409.

20. *Ibidem*.



Figura 10. Tocco Caudio (Benevento). Versante occidentale dell'abitato. L'immagine mostra la struttura di contenimento in tufo deformata e parzialmente crollata a seguito degli smottamenti registrati a metà del Novecento (foto L. Romano, 2014).

Ad accelerare i lavori necessari per completare il trasferimento concorsero anche le valutazioni sulla stabilità del centro storico, effettuate da due ingegneri del Servizio Geologico Nazionale su richiesta del Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania e il Molise rispettivamente nel 1959 e nel 1966²¹. Entrambi i tecnici evidenziarono come il consolidamento della parete rocciosa realizzato mediante il muraglione di oltre 250 metri avesse peggiorato ulteriormente la situazione a causa dell'eccessivo peso. Inoltre, aveva contribuito ad alterare il già precario equilibrio idrologico non essendo stato previsto un adeguato sistema di regimentazione e convogliamento delle acque meteoriche.

Il terremoto del 1962 non fece che peggiorare tale stato, danneggiando prevalentemente il versante meridionale privo di qualsiasi opera di consolidamento. Il trasferimento immediato del nucleo centrale dell'abitato maggiormente a rischio e la demolizione degli immobili danneggiati e gravanti sulla debole collina tufacea apparvero, a questo punto, come le uniche possibilità realizzabili, considerato che il 90% delle abitazioni fu dichiarato inagibile e che l'unica strada di accesso all'abitato venne chiusa²². La maggior parte dei residenti lasciò il centro antico ma il definitivo abbandono avvenne solo dopo il terremoto del 23 novembre 1980. Nel 1981 fu firmato il decreto di evacuazione e vietato l'accesso al borgo sia per ragioni di sicurezza sia per contenere i numerosi furti e le spoliazioni di ciò che restava degli immobili. Nonostante l'ingresso al centro storico posto sul versante settentrionale sia in diretta connessione con la frazione denominata "La Riola", unica area riqualificata a seguito dell'ultimo sisma, risulta chiaramente percepibile un forte distacco materiale e immateriale tra i due abitati.

Dagli anni Ottanta in poi, la mancanza di manutenzione e le continue spoliazioni hanno contribuito all'accelerazione del processo di degrado, consegnandoci un paese, a quarant'anni di distanza, completamente allo stato di rudere. Nel 2004 è stato siglato il primo accordo tra la Provincia di Benevento e il Comune di Tocco Caudio per la messa in sicurezza del costone tufaceo mentre nel 2006 nell'ambito dell'Intesa Istituzionale di Programma "Infrastrutture per i Sistemi Urbani Terzo Protocollo Aggiuntivo" sottoscritto tra il Ministero dell'economia e delle finanze e la Regione Campania, è stato previsto un finanziamento di un milione di euro a favore della Provincia di Benevento per la realizzazione dell'intervento "Valorizzazione del vecchio centro storico di Tocco Caudio. Recupero di aree e immobili storici da destinare ad *Archivio vivente della cultura musicale popolare*". Nell'ambito di tale accordo sono stati realizzati i lavori di recupero della chiesa di San Vincenzo posta sull'estremità meridionale dell'acrocoro, della piazza antistante e delle due strade di accesso.

21. Gizzi 2012, pp. 459; 487-493.

22. Ivi, pp. 160-164.

Risulta evidente, tuttavia, la necessità di elaborare un progetto di più ampio respiro che, partendo dallo studio dell’abitato sia alla scala urbana che del singolo edificio, porti alla definizione di una soluzione progettuale che preveda il *restauro* dell’intero borgo e non il suo semplice recupero.

Un’esperienza di restauro partecipato

Quanto oggi permane del borgo di Tocco Caudio mostra chiaramente i segni delle cause che ne hanno determinato l’abbandono: le condizioni di conservazione del costruito storico, ulteriormente aggravate dall’assenza di uso, evidenziano un avanzato quadro di danno riconducibile all’azione dei reiterati eventi sismici e alle conseguenze dei fenomeni di scoscendimento e di erosione dei fronti tufacei. Sia negli alzati che negli orizzontamenti si individuano profondi quadri fessurativi, deformazioni e cinatismi, certamente ancora in atto considerati i continui crolli, nonché ampie mancanze.

L’allontanamento forzato della popolazione, concluso in via definitiva, come si è visto, all’inizio degli anni ottanta del XX secolo, tuttavia, non ha reciso il legame con questi luoghi densi di identità: pur in presenza di uno stato di vulnerabilità particolarmente grave, infatti, la comunità locale ha continuato negli anni a frequentare il borgo “vecchio”, tornandovi in occasione delle festività o dei giorni di ferie «in una sorta di pellegrinaggio della memoria»²³. Una profonda affezione e un radicamento ancora forte che hanno spinto a individuare, di volta in volta, forme alternative di fruizione dell’abitato medievale e che impongono tuttora la definizione di strategie condivise per la salvaguardia dei valori immateriali e delle componenti tangibili che ne consentono la trasmissione.

Il riconoscimento di tale esigenza sociale e culturale ha condotto alla definizione di un programma di ricerca applicata che, avviato dal 2012 e ancora *in itinere*, attraverso la condivisione di intenti tra Università e amministratori locali, si è prefissato l’obiettivo di costruire possibili strategie per la protezione e la valorizzazione del borgo antico a partire da un approfondito sistema di conoscenze del patrimonio in esso sussistente. Attuando un processo integrato tra didattica e ricerca²⁴, mediante numerose campagne di rilievo e verifica sul campo, si sono potute portare avanti l’interpretazione

23. ERCOLINO 2016, p. 324.

24. Tale fase ha visto l’attivo coinvolgimento degli allievi del corso di Laboratorio di Restauro (a.a. 2012-2013 e 2013-2014), tenuto dalla prof. Valentina Russo presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, nonché l’elaborazione di tesi di laurea inerenti allo studio del borgo di Tocco Caudio (arch. Lia Romano) e della frazione di “La Riola” (arch. Carmen Senatore).

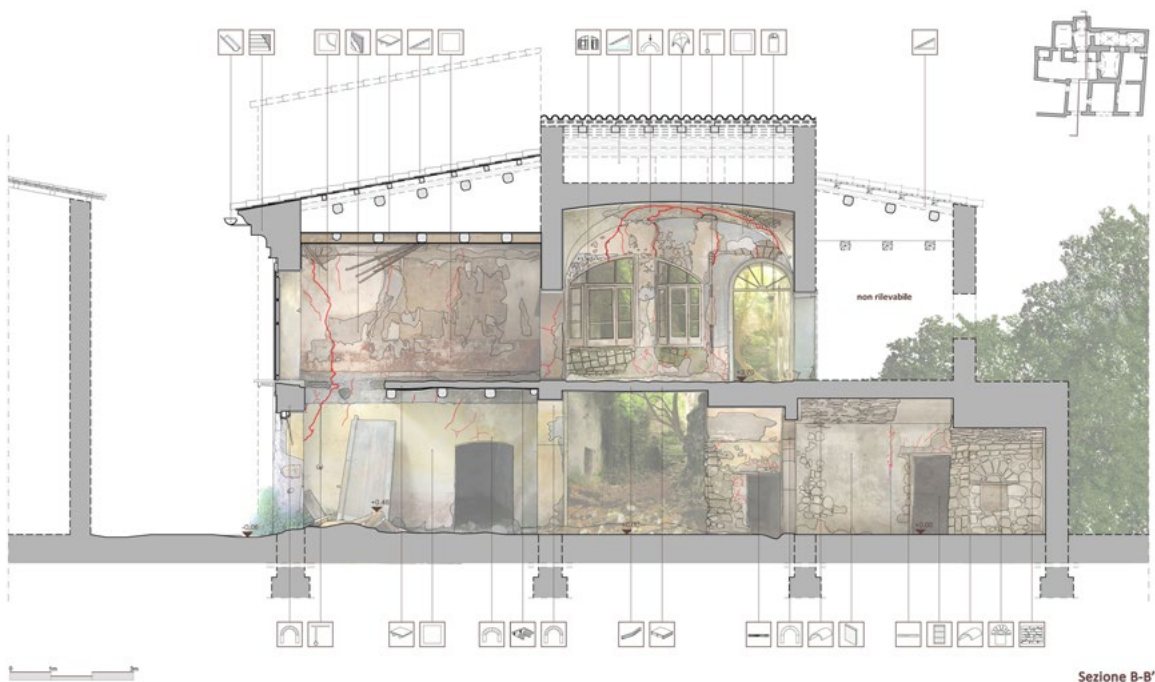
delle trasformazioni sopraggiunte nel tempo e la puntuale lettura delle tecniche e dei materiali impiegati nel costruito storico, connotati da un carattere fortemente vernacolare²⁵, alle quali si è associata la valutazione dei principali fattori di vulnerabilità riscontrati, degli stati di danno strutturale e dei fenomeni di degrado delle superfici architettoniche²⁶. Tale fase di indagine e di anamnesi del palinsesto ha comportato la realizzazione dell'accurato rilievo della maggior parte degli edifici del borgo, a esclusione dei casi di totale inaccessibilità, la sistematizzazione dei dati conoscitivi, la restituzione degli elaborati materici in pianta e in alzato (fig. 11) e la conseguente interpretazione dei meccanismi di collasso ricorrenti. Esito di questo processo interpretativo è stata, dunque, l'individuazione di quelle azioni conservative che, precedute dalla prioritaria messa in sicurezza dei fronti rocciosi, potessero assicurare la trasmissione di tale patrimonio di cultura materiale alle generazioni future.

Allo scopo di definire indirizzi operativi che tenessero quanto più conto sia delle vocazioni dei luoghi sia delle esigenze della società, si è ritenuto imprescindibile il diretto coinvolgimento della comunità locale, attivando, di conseguenza, una forma di restauro partecipato. Attraverso la distribuzione di questionari si è cercato di comprendere l'entità del legame sussistente con il borgo allo stato di rudere e di interpretare le aspirazioni della popolazione rispetto alla possibilità di riabitare quei luoghi, ovvero di individuare forme alternative di uso. In generale, i riscontri hanno dimostrato l'esistenza di un senso di affezione molto forte sia in coloro che avevano dovuto abbandonare le proprie case, che in quelli nati e cresciuti nella *new town* in località "Friuni"; tuttavia, pur nel desiderio di "ritornare al borgo", di fronte alla scelta della destinazione d'uso degli edifici, si è riscontrata una netta propensione per l'individuazione di funzioni culturali, ricreative, commerciali e artigianali, piuttosto che residenziali.

La cittadinanza è stata chiamata a esprimersi, quindi, rispetto alle diverse modalità d'intervento, ovvero in relazione alla possibilità di portare avanti operazioni minime di conservazione "archeologica" in modo tale da definire un vero e proprio parco di archeologia urbana, lasciando Tocco Caudio allo stato di rudere; di effettuare limitate integrazioni volumetriche, solo laddove necessarie anche in relazione alle nuove funzioni; di ristabilire – provocatoriamente – la configurazione originaria del borgo mediante ricostruzioni mimetiche. Rispetto a tali questioni, se si escludono le poche richieste di riconfigurazione all'*identique* e di "ritorno all'antico splendore", la comunità locale ha dimostrato di apprezzare la qualità ruderale del palinsesto, propendendo per la conservazione dell'immagine

25. Russo 2014; Russo 2015; ROMANO 2017.

26. A tal proposito vedi ROMANO 2017, pp. 277-287.





20
GIUGNO 27 GIUGNO 2013

VITULANESE

IL SANNIO

Tocco Caudio • Prosegue l'intesa dell'amministrazione Papa con la Facoltà di Architettura della Federico II

Gli studenti progettano il restauro di dieci edifici

Università ed ente convinti che la valorizzazione del centro storico passa per le attività ricettive turistico-culturali

Figura 12. In alto, uno degli incontri con i rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Tocco Caudio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II (foto G. Ceniccola, 2013); in basso, stralcio dell'articolo pubblicato ne «Il Sannio» del 27 giugno 2013, in cui si riporta la notizia delle attività di studio e ricerca applicata.

stratificata del borgo medievale e per l'aggiunta di limitate volumetrie. Sono state affrontate, infine, anche problematiche di carattere più tecnico relativamente al ricorso a materiali vernacolari e tecniche costruttive tradizionali ovvero a quelli contemporanei: a tal proposito, i questionari hanno dato un riscontro nettamente in favore dei primi.

Questa verifica è stata costantemente supportata da incontri periodici con l'amministrazione comunale, le associazioni presenti sul territorio e i possibili *stakeholders* al fine di attivare un dibattito costruttivo e definire scelte condivise per l'intervento sul patrimonio (fig. 12). Tale modello interpretativo, basato sull'attiva partecipazione e su un approccio *bottom up*, è stato strutturato con l'obiettivo di individuare strategie operative che derivassero da una lettura multitematica e multi-valoriale di un sito laddove le tracce materiali sono strettamente connesse e percepite in relazione ai modi di costruzione e trasmissione delle plurime identità locali.

Rispetto, dunque, all'individuazione delle differenti soluzioni per il restauro e la "riabilitazione" del borgo abbandonato, precedute dal necessario consolidamento dei versanti e dal miglioramento dell'accessibilità, esterna e interna al sito, sono state approfondite due possibili strategie, cercando di

venire incontro alle aspirazioni della popolazione: si è considerata, in una prima ipotesi, l'eventualità di conservare il borgo allo stato di rudere, valutando, in una seconda, di optare per una soluzione che prevedesse l'individuazione di nuovi possibili usi. Nel primo caso, per la destinazione a parco archeologico si è previsto il restauro dei soli edifici posti in corrispondenza dell'ingresso al borgo, per i quali si sono definite funzioni di accoglienza, espositive e museali, propedeutiche alla visita. A ciò ha fatto seguito la predisposizione di interventi minimi di consolidamento, messa in sicurezza e protezione delle strutture del nucleo più antico, conservato allo stato di rudere, nonché la progettazione di una serie di percorsi tematici di visita (fig. 13). Nel secondo caso, invece, si è definita una strategia di intervento più diffusa che ha previsto il restauro delle unità edilizie localizzate in corrispondenza dell'asse viario principale: l'individuazione dei possibili usi è derivata, pertanto, dalla concertazione con la comunità che si è espressa in merito all'auspicabile potenziamento delle attività artigianali in parte ancora sussistenti, ovvero alla definizione di nuovi attrattori culturali, ricreativi e commerciali, anche ai fini dell'attivazione di microeconomie locali (fig. 14).

In entrambe le prospettive di intervento è stata prestata grande attenzione alle problematiche connesse alle necessarie integrazioni volumetriche, in particolare rispetto alla scelta dei materiali e delle tecniche da impiegare. Tenendo conto delle preferenze dimostrate dagli abitanti, si è valutata infatti la possibilità di ricorrere a materiali tradizionali, certamente sempre declinati in un linguaggio contemporaneo, ovvero moderni e a soluzioni a umido o a secco, nel necessario temperamento dei criteri relativi alla potenziale reversibilità delle aggiunte e alla compatibilità figurativa e meccanica con la preesistenza. Tutto ciò si è valutato anche alla luce dell'effettiva possibilità di ricorrere a materiali vernacolari ed *expertise* locali in una logica di reperimento delle materie prime e di lavorazione *in situ*, anche in considerazione delle problematiche connesse alla difficile orografia del borgo.

A conclusione di tale fase, gli esiti dei lavori sono stati presentati nell'ambito di una mostra e di una Giornata di Studi "Un paese senza memoria è un paese senza futuro" (Friuni di Tocco Caudio, 18 gennaio 2014), svoltesi nella sede comunale del borgo nuovo di Tocco Caudio, che hanno visto l'ampia ed emozionata partecipazione della popolazione locale, che si è potuta confrontare, in tale occasione, con i risultati, in termini interpretativi e progettuali, di un processo al quale ha contribuito in modo sostanziale (fig. 15).

Considerando quanto sperimentato a Tocco Caudio e anche alla luce delle esperienze portate avanti in ambito italiano nel caso di siti parzialmente o totalmente abbandonati, emerge con evidenza quanto l'intervento in tali contesti debba tener conto delle specificità locali, senza prescindere dalla comprensione delle vocazioni del patrimonio e delle reali esigenze della popolazione. Entro

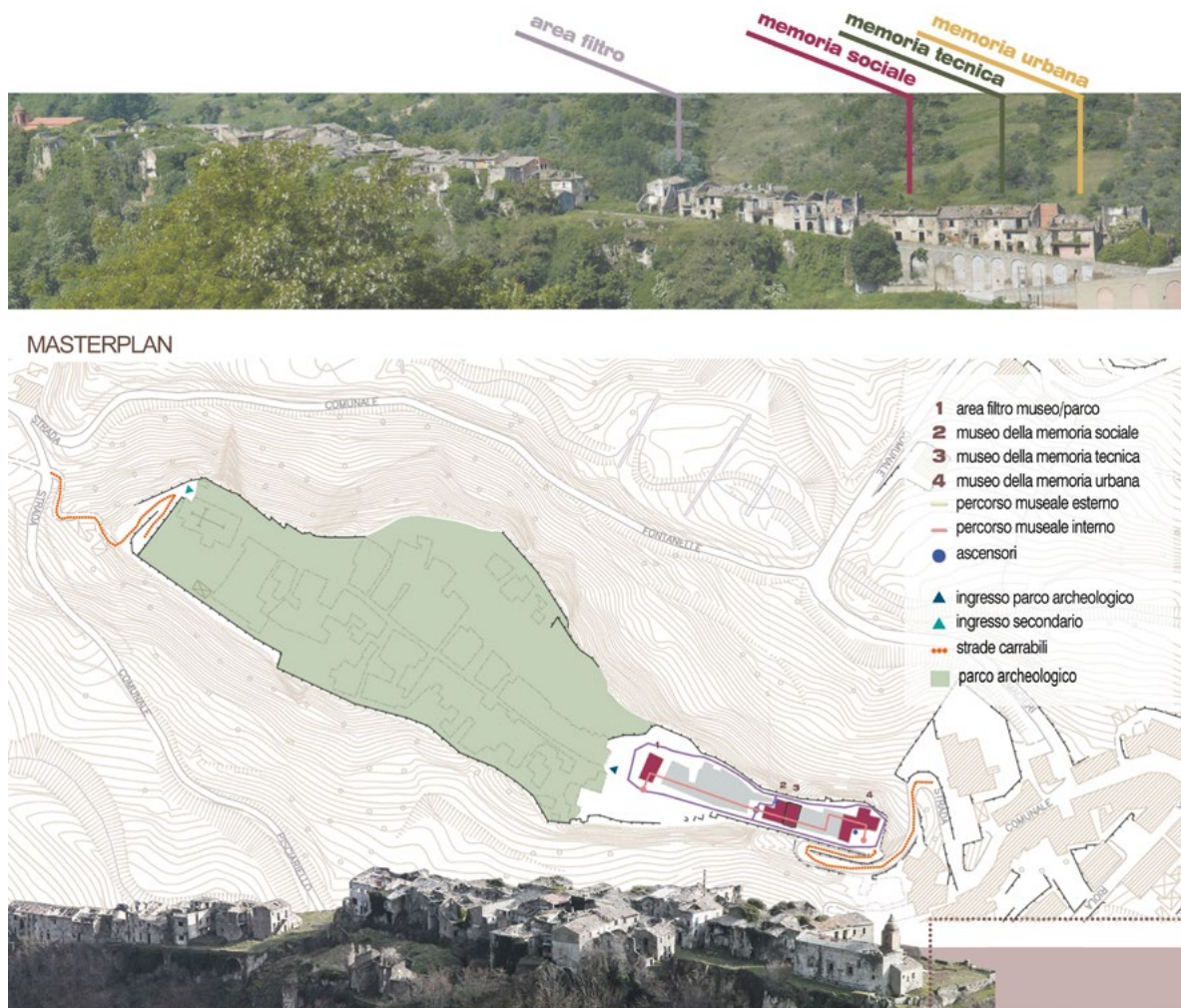


Figura 13. Tocco Caudio (Benevento). Masterplan di progetto relativo alla proposta di conservazione del borgo come parco a rudere. Sono evidenziati gli edifici per i quali sono state previste le funzioni espositive e di accoglienza (elaborazione di A. Alessio, L. Lista, M.C. Mandanici, M. Marotta, M. Montera, F. Peirce, L. Pierni, J. Silente, M. Spera, D. Varriale, Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, corso di Laboratorio di Restauro, professoressa Valentina Russo, tutors Giovanna Ceniccola, Stefania Pollone, Lia Romano a.a. 2013-2014).



Figura 14. Tocco Caudio (Benevento). A sinistra, masterplan di progetto relativo alla proposta di restauro degli edifici collocati in corrispondenza dell'asse viario principale del borgo; a destra, ipotesi di rifunzionalizzazione e di integrazione volumetrica di una delle fabbriche (elaborazione di R. Cerbone, V.F. De Stefano, G. Di Donato, A. Esposito, Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, corso di Laboratorio di Restauro, professoressa Valentina Russo, tutors Giovanna Ceniccola, Stefania Pollone, a.a. 2012-2013).



Figura 15. Friuni di Tocco Caudio (Benevento). A sinistra, l'ampia partecipazione degli abitanti alla Giornata di Studi *Un paese senza memoria è un paese senza futuro* (Friuni di Tocco Caudio, 18 gennaio 2014); in basso, stralcio dell'articolo dedicato alla manifestazione, pubblicato ne «Il Sannio», 31 gennaio 2014.

le molteplici alternative poste in essere per la conservazione e la “rivitalizzazione” di *tali borghi*, le strategie “durevoli” risultano essere quelle che, sia propendendo per processi reintegrativi, sia per la conservazione delle rovine nella loro consistenza mutila, sono volte alla mitigazione degli impatti – tangibili e intangibili – sulla materia e sui valori in essa stratificati, senza trascurare le ricadute sulle plurime identità culturali e sociali che connotano tali luoghi.

Bibliografia

- BRIATORE 2011 - S. BRIATORE, *Valorizzazione dei borghi storici minori. Strategie di intervento*, Diabasis, Reggio Emilia 2011.
- Bussana 1987 - *Bussana: rinascita di una città morta*, De Agostini, Novara 1987.
- COLLETTA 2010 - T. COLLETTA, *I centri storici minori abbandonati della Campania*, ESI, Roma 2010.
- CRISAN ET ALII 2015 - R. CRISAN, D. FIORANI, L. KEALY, S.F. MUSSO (a cura di), *Conservation-Reconstruction. Small Historic Centres. Conservation in the Midst of Change*, EAAE, Hasselt- Belgique 2015.
- CUCINELLI, DE VICO FALLANI 2011 - B. CUCINELLI, M. DE VICO FALLANI, *Solomeo: Brunello Cucinelli, a Humanistic Enterprise in the World of Industry*, Quattroemme, Perugia 2011.
- ERCOLINO 2016 - M.G. ERCOLINO, *Tra conservazione e 'restauro partecipato', riflessioni sul grande Cretto di Burri a Gibellina*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Eresia e ortodossia nel restauro. Progetti e realizzazioni*, Atti del Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 28 giugno-1 luglio 2016), Arcadia Ricerche, Venezia 2016.
- GASTALDI 2001 - F. GASTALDI, *Il borgo telematico di Colletta di Castelbianco*, in «Urbanistica Informazioni», 2001, 179, pp. 6-7.
- GIZZI 2012 - F. GIZZI, *Il terremoto bianco del 21 agosto 1962*, Zaccara Editore, Lagonegro 2012.
- MARONGIU 2005 - P. MARONGIU, *Albergo diffuso "Santo Stefano di Sessanio"*, in G. DALL'ARA, M. ESPOSTO (a cura di), *Il fenomeno degli alberghi diffusi*, Palladino, Campobasso 2005, pp. 79 ss.
- MOCCIOLA 2014 - A. MOCCIOLA, *Le belle addormentate. Nei silenzi apparenti delle città fantasma. Guida alla scoperta di 80 luoghi dimenticati*, Betelgeuse, Verona 2014.
- PARATORE 1979 - E. PARATORE, *Un emblematico abbandono della montagna abruzzese: Santo Stefano di Sessanio*, Edigeo, Roma 1979.
- POMPEI 1989 - A. POMPEI (a cura di), *Castelbasso: storia arte folklore*, Edigrafital, Teramo 1989.
- REGIS ET ALII 2007 - D. REGIS, V. COTTINO, D. CASTELLINO, G. BARBERIS, *Costruire nel paesaggio rurale alpino. Il recupero di Paraloup, luogo simbolo della Resistenza*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2007.
- REGIS, OLIVERO, ALLEN 2012 - D. REGIS, R. OLIVERO, G. ALLEN, *Atlante dei borghi rurali alpini. Il caso Paraloup*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo, 2012.
- RINALDIS 2016 - A. RINALDIS, *Riace, il paese dell'accoglienza. Un modello alternativo di integrazione*, Imprimatur, Reggio Emilia 2016.
- ROMANO 2017 - L. ROMANO, *Tocco Caudio. Tecniche costruttive storiche e fattori di vulnerabilità strutturale di un borgo nel Sannio beneventano*, in R. PICONE, V. RUSSO (a cura di), *L'arte del costruire in Campania tra restauro e sicurezza strutturale*, CLEAN, Napoli 2017, pp. 273-288.
- RUSSO 2014 - V. RUSSO, *Abandoned Historic Towns in the South of Italy. Conservation and Sustainability issues*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Quale sostenibilità per il restauro?*, Atti del 30° Convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 1-4 Luglio 2014), Arcadia Ricerche, Venezia 2014, pp. 433-444.
- RUSSO 2015 - V. RUSSO, *Historical "ghost" towns: Sustainable conservation issues in South of Italy*, in C. MILETO, F. VEGAS, L. GARCÍA SORIANO, V. CRISTINÌ (a cura di), *Vernacular Architecture: Towards a Sustainable Future*, Proceedings of the

International Conference on Vernacular Heritage, Sustainability and Earthen Architecture, (Valencia, 11-13 Settembre 2014), CRC Press/Balkema, Leiden 2015, pp. 655-660.

SALSA 2015 - A. SALSA, *La storia di Paraloup. La borgata di Nuto Revelli*, in Club Alpino Italiano (a cura di), *I sentieri per la libertà. Itinerari per conoscere le Montagne della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza*, Solferino, Milano, 2015, pp. 81-90.

SESTITO 2004 - M. SESTITO, *L'architettata mano. Pentedattilo palmo di pietra*, Rubettino, Soveria Mannelli 2004.

TARPINO 2012 - A. TARPINO, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino 2012.

TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.

TORRICELLI 1997 - M.C. TORRICELLI, *Giancarlo De Carlo. Tecnologie avanzate per il villaggio di Colletta di Castelbianco*, in «Costruire in Laterizio», 1997, 57, pp. 218-225.